

LA COSTITUZIONE.

Cambiarla in Parlamento, lasciarla com'è o eleggere un'assemblea che riscriva la Carta fondamentale?



27 dicembre 1947: il capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione alla presenza del presidente dell'Assemblea Terracini e del presidente del Consiglio De Gasperi

Ansa

È il tempo di una Costituente?



Sergio Romano - Aurlemma/Linea Press

ROMA Il segretario del Pds Massimo D'Alema ha proposto un accordo per garantire la stabilità politica per almeno un biennio e affrontare seriamente con gli strumenti e i progetti adeguati il grande tema del riassetto delle istituzioni e dello Stato. Si tratta, secondo D'Alema, di aprire una fase costituyente che - ha proseguito - può essere gestita anche per la normale via parlamentare. Si può pensare - ha proseguito - a una proposta ben definita. Per eleggere una costituente, ci vuole una legge costituzionale in deroga all'articolo 138. Si può stabilire che il mandato di quest'assemblea ha un vincolo: le modifiche da introdurre riguardano solo la parte della Costituzione relativa all'ordinamento, non quella principale. Le modi-

fiche a cui si riferisce D'Alema si riferiscono quindi alla forma dello Stato, a quella del governo e alla riforma elettorale. L'articolo 138 di cui parla il segretario del Pds presenta la chiave per modificare la Costituzione. Prevede infatti per riscrivere le regole una maggioranza del 75 per cento del Parlamento. L'ex ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani ha lavorato in questi mesi a un progetto di assemblea costituente. E non è da oggi che si discute di modifiche alla nostra Carta costituzionale: si discute. Ma se il Cds (Centro di Riforma dello Stato, diretto per molti anni da Pietro Ingrao) aveva aperto il dibattito, la sinistra in genere si era sempre mostrata tiepida, se non diffidente, nei confronti di

qualsiasi modifica dell'assetto costituzionale. Ipotesi che invece era stata sostenuta con particolare veemenza dal l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga che aveva spinto l'acceleratore su una revisione dei sistemi di governo in senso presidenzialista. Ora il dibattito si è riaperto con voci favorevoli e contrarie. Sergio Romano, editorialista della «Stampa» è un sostenitore del progetto di assemblea costituente. Stefano Rodotà, giurista, spiega i motivi della sua contrarietà. Ricordiamo che l'attuale Costituzione è stata approvata il 27 dicembre 1947 a conclusione dei lavori dell'assemblea costituente iniziati il 2 giugno 1946 dopo il referendum che abolì la monarchia.



Stefano Rodotà - Blow Up

Sergio Romano

«Non si può cambiare una rotella alla volta»

Stefano Rodotà

«Non siamo nel '46. Temo i ricatti»

Ma è stato un ambasciatore docile Sergio Romano. Non sono allineati neppure i suoi editoriali sulla «Stampa» che tuttavia hanno il vantaggio della chiarezza e il pregio (per chi sa apprezzare) di tirarsi spesso in paribus infidelium. Da qualche mese l'editorialista insiste ossessivamente è vero su una proposta di assemblea costituente. Si considera il padre della proposta, professor Romano? Per carità! I padri sono tanti. A parlare per primo credo sia stato Nicola Matteucci, addirittura tre anni fa. La sua constatazione allora non sembrava tanto imperativa mentre lo è diventata sempre di più con il passare del tempo. Diceva con una osservazione di carattere generale che la buona regola ha sempre voluto che i poteri legislativi e quelli costituenti venissero per quanto possibile tenuti distinti. Invece, nella pratica così non è avvenuto? Difficile sperare che la funzione costituyente possa essere esercitata da un organo legislativo come il Parlamento soprattutto nel momento in cui abbiamo un Parlamento tanto profondamente diviso e per i parlamentari è in gioco o la loro sorte o il loro futuro o il futuro del loro partito. Difficile soprattutto ricordarsi su regole che vadano al di là del momento contingente. Come spiega che la sua riflessione sulla costituente non abbia trovato all'inizio molti sostenitori? Certo ci sono state riserve e opposizioni. Per qualche tempo le quattro o cinque persone che nei parlamenti trovavano consensi piuttosto distanti. Ci spiega la ragione? Erano in tanti a pensare che il Parlamento è di rinviare cose fosse in grado di farle. Solo con il passaggio del tempo, e si è creata una situazione che ha fatto riflettere di più sul fatto che il Paese ha bisogno di una legge che non sia un altro. Anche Massimo Severo Giannini che pure non parlò esplicitamente di assemblea costituente aveva annunciato state attenti! La Costituzione non può essere modificata a pezzi ma a blocchi. La Costituzione somiglia a un orologio in cui ogni rotella in qualche modo risponde per dimensioni all'insieme. Cambiarla una rotella per volta è sbagliato o sbagliata una rotella, perché di rendere un orologio non si spinge fatto alle

norme squilibrate il sistema. Non sono cambiate le rotelle. Ma il nostro orologio costituzionale è rimasto quello della fine del '47. E d'altra parte, più passava il tempo e più ci si rendeva conto, almeno a me sembrava, che il problema fondamentale fosse quello di riformare una parte importante. La parte seconda, sulla forma dello Stato. La sua insistenza sulla necessità di questa assemblea, e dipesa da una necessità dettata da questa crisi politica, sempre più profonda e dalla sensazione che la proposta andava facendo dei propositi? Ho avuto l'impressione che questa non fosse - soprattutto - una crisi politica. La crisi politica si risolve, tutti al più chiedendo al popolo di votare. Giacché il problema fondamentale è quello della maggioranza, se non c'è si va a cercarne un'altra. Il problema di una crisi costituzionale non sta nella ricerca di un'altra maggioranza, ma nel fatto che i poteri dello Stato non sono più in rapporto armonioso tra di loro. Questi poteri o si stanno occupando e invadendo reciprocamente e hanno subito grazie a una lettura della Costituzione e a una serie di forzature, delle deformazioni. Non capisco. Cosa c'entra il Parlamento? Non si sono diventati molti più parlamentari, oggi di quando fossimo vent'anni fa. Perché nel corso di questi vent'anni il Parlamento italiano ha acquisito una serie di poteri nuovi. Ha acquisito una malattia di congressismo. Si dà il caso che il Congresso americano eserciti in che delle attività che sono esecutive amministrative. In un sistema parlamentare classico il parlamento delega all'esecutivo alcuni poteri. In Italia è accaduto che ne delegasse sempre meno e ne acquisisse sempre di più. Insomma, il Parlamento italiano gradualmente si avvicina al congresso americano? Ha allargato la sfera delle sue competenze. Oggi tutto sono di secondo sulla necessità di riformare il sistema delle norme costituzionali. Il fatto che il Parlamento non può fare nulla, e quindi il Parlamento non può fare nulla, abbiamo i protagonisti di questa politica e quindi il ruolo a mettere in discussione della competenza personale del partito Berlusconi per la maggioranza al problema.

Sono problemi a carattere costituzionale? Non necessariamente. Certo lo diventa quando assumono una determinata importanza. Mi riferisco al conflitto di interessi, all'antitrust, al regime delle televisioni. Come risolvere in Parlamento simili questioni? Perché non sarebbe possibile? Perché se vengono risolti in un modo Berlusconi vince e se sono risolti in un altro, si tagliano le gambe all'ex presidente del Consiglio. La sua ipotesi, però, non aveva trovato, fino a tempi recentissimi, grande eco. Anche nella sinistra, tra i progressisti. Come mai, professor Romano? Forse con un processo alle intenzioni mi è parso che i progressisti restassero fondamentalmente parlamentaristi. Le garie alla Carta costituzionale che aveva contribuito a scrivere e perché in qualche modo avevano trovato nel Parlamento una garanzia. Naturalmente mi rendo conto che il giorno in cui si aprisse un loro costituyente tutto verrebbe messo in discussione. Discrepanza tra voto dell'assemblea costituente (proporzionale) e voto del Parlamento (maggioritario), tempi assai lunghi per eleggere questa assemblea (almeno otto mesi) e poi per i suoi lavori (un anno, forse due); il fatto che si sia ricorsi all'assemblea costituente solo dopo un evento estremo (come la guerra), infine, l'impossibilità di trovare un accordo al tavolo costituyente dal momento che si litiga in Parlamento cosa risponde a queste obiezioni? Rispondo che mi rendo perfettamente conto di tutte le obiezioni. Tuttavia a partire dalla costituzione che ora non si tratta più di correggere i buchi di rifare un pezzo intero della Carta e tenendo conto che qui si non si può fare in un Parlamento profondamente diviso se non mi si propone un'altra soluzione. Le obiezioni mi appaiono secondarie. L'importante è che l'assemblea costituente come unica soluzione. Tra partecipare all'assemblea costituente e andare a ricoprire il dicastero degli Esteri, lei, professor Romano, quale strada sceglierebbe? Si risponderebbe a una qualsiasi di queste domande, ma quando nella condizione del candidato. Quando uno comincia a ragionare come se è come se avesse precisamente detto che è candidato.

ROMA Non siamo nel 1946 quando c'era l'obiettivo comune di uscire dal fascismo. Oggi la situazione è diversa. Le forze politiche sono profondamente disomogenee. Stefano Rodotà parla contro l'idea di una assemblea costituente. «Ancora una volta - dice - si pensa di risolvere i nodi politici confondendoli con quelli istituzionali come è avvenuto con la riforma elettorale. Allora Rodotà, sei favorevole o contrario alla proposta di un'assemblea costituente? Non vorrei che anche su questa questione si facesse il gioco degli schieramenti e delle formule come è avvenuto sulla riforma elettorale con conseguenze dannose. Dobbiamo metterci invece a discutere seriamente. E in questa discussione che tesi sosterresti? Sono contrario. Siamo in una fase di caduta della politica, in cui c'è una forte tendenza di destra, non possiamo non tenerne conto nel momento in cui facciamo un ipotesi così impegnativa come quella di cambiare lo costituzione. Noi andiamo a una riscrittura di regole fondamentali in un clima e in una cultura politica che non sono favorevoli alla sinistra. E non possiamo certo pensare che il solo fatto di andare ad un'assemblea costituente modifichi le cose. Sai che ti si potrebbe fare un'obiezione facile: anche nel 1946, quando fu scritta la nostra attuale Costituzione, a discutere e erano forze molto lontane fra di loro e sicuramente non una maggioranza di sinistra... Certo c'erano i rappresentanti di tre grandi culture: quella liberale, quella cattolica e quella socialista, ma c'era una forte unità di fondo che veniva dall'aver battuto un nemico comune: il fascismo. E non ti pare che questa idea possa animare anche la proposta di fare oggi di nuovo un'assemblea costituente? La battaglia contro il governo Berlusconi non è stata condotta contro un pericolo autoritario? Sì, ma le forze che hanno battuto questa operazione, sono oggi profondamente disomogenee e hanno un'identità comune molto fragile. Una che non sono in grado di indicare un nome per la presidenza del Consiglio né di fare un conto parlamentare. E allora sarebbe meglio fare un'altra delle condizioni

politiche un po' più attente. Questa assemblea costituente, sarebbe eletta con la proporzionale. Non avrebbe quindi, qualche carta in più da giocare contro il clima e la cultura politica di cui parli? Non darebbe qualche garanzia? Ma anche qualche problema. Abbiamo alzato finora inni al maggioritario e ora scopriamo facendo questa proposta che non va bene. Con l'ipotesi di una Costituente diciamo che c'è un tipo di intervento del Parlamento che è incompatibile con la sua natura maggioritaria. E che quando si tratta di fare qualche agguistamento al meccanismo costituzionale ci troviamo nudi. Questo è un punto che non può essere eluso. Sei polemico? Sì, adesso parlo in termini polemici. Abbiamo fatto allora qualche anno fa con le leggi elettorali un'operazione affrettata e culturalmente approssimativa. Ed è stata fatta perché si pensava di vincere le elezioni e quindi di fare in condizioni molto diverse dalle attuali un'operazione di riforma costituzionale. Allora quali conseguenze temi possano derivare da un'assemblea costituente? Temo che se si possa avviare un meccanismo che poi non riusciamo a controllare esattamente come è avvenuto con il sistema maggioritario. Ma tu concordi col fatto che, comunque, in questo paese alcune regole non funzionano più? Certo, se che siamo di fronte a problemi seri ma non serve una fuga in avanti o di fatto per risolverli. Le questioni sono politiche e di rapporti di forza. Il segretario del Pds ha lanciato l'idea di un'assemblea costituente con limiti di mandato. Neppure questo ti sembra possibile? Ma un'assemblea costituente non è un'operazione tecnica e la formalizzazione dell'idea di una riforma politica e costituzionale. E allora diventa difficile sostenere fino in fondo l'idea di introdurre limiti di mandato. Sai dicendo che la proposta è contraddittoria? Anche per un altro motivo. Si vuole usare uno strumento ed un'arma così potente che nella storia politica e nella teoria costituzionale viene usata solo in momenti di rottura in grado che la rottura ci sia stata. L'idea che non si vogliono mettere in discussione i principi fondati

vi della Costituzione, ma solo la seconda parte. Ma nella seconda parte - e qui c'è il terzo elemento della contraddizione - ci sono le regole che governano gli organi della magistratura e la Corte costituzionale. Si devono riscrivere anche queste dal momento che condizionano la prima parte della Carta costituzionale. Oppure si lascia invariata la prima parte e nella seconda non ritroviamo più una magistratura indipendente e un Corte costituzionale autonoma? Non sono di scorsa astratti ci sono forze che dovrebbero fare parte dell'assemblea costituente che sono all'attacco della Corte costituzionale e della magistratura. E quindi se si modifica la seconda parte inevitabilmente si cambia anche la prima? Si modificano le garanzie e la prima parte diventa quasi carta straccia. E finirebbe, o col prevalere le forze moderate e di destra. Non ti pare il tuo un discorso troppo direttamente politico? L'assemblea costituente è sganciata dall'attività di governo. Che c'è questa idea secondo cui il governo governa il Parlamento e il Parlamento fa il suo lavoro. E il modello del 1946, quello cosiddetto del 1946, non è stato il modello di riferimento per il governo? Ma non siamo nel 1946. Il modello di riferimento che si sta non comunicando il voto del Parlamento e quello dell'assemblea costituente. Allora concretamente che cosa temi? L'ingerenza e il ricatto. Il dilemma non scema mai. Se il governo e il Parlamento fanno la riforma delle pensioni e i rappresentanti del settore possono mettere dall'opposizione e proporre un compromesso sulle pensioni in cambio per esempio di un Corte costituzionale più malleabile. A quel punto l'attività di governo totale è confusa. E c'è una crisi di fiducia e lavoro in cui una riforma sulla Corte costituzionale e i poteri della sinistra hanno un ruolo decisivo. Non ti pare uno scenario verosimile? E allora che cosa concludi? Che non si devono confondere le questioni politiche con quelle istituzionali. Ma pensare di risolvere le prime attraverso le seconde. Questo è stato fatto in passato con la riforma elettorale e ci è tornato più o meno a oggi.

LETIZIA PAOLOZZI

RIYANNA ARMENI